

La Strada

Bollettino interparrocchiale n. 85

~~~~

## Gennaio 2015

UN GRANDE SEGNO APPARVE NEL CIELO  
(Ap 12,1)

### I DUE GRANDI SEGNI NEL CIELO

Con grande trepidazione vi scrivo, io Giuseppe, presbitero e vostro parroco perché desidero presentarvi un quadro grandioso della storia, entrando in due capitoli del libro dell'*Apocalisse* (12-13), che sono la chiave d'interpretazione della storia nel passato, nel presente e sino al compiersi degli avvenimenti con la vittoria definitiva del Cristo, il Signore nostro Gesù.

Il capitolo 12 si apre con la visione della Donna, che porta in sé tutte le fonti della luce (il sole, la luna e dodici stelle [lo zodiaco]) e sta gridando per le doglie del parto. Questo grido attraversa tutta la storia e ogni spazio sia in terra che in cielo e tutto si concentra nel figlio maschio, che sta per partorire. Ma immediatamente appare un enorme drago rosso fuoco, che vuole divorare il bimbo, che invece viene rapito presso il trono di Dio. E subito si scatena nel cielo una battaglia tra le potenze spirituali: da una parte vi è Michele con i suoi angeli e dall'altra il drago con i suoi angeli, che viene sconfitto e precipitato sulla terra assieme ai suoi angeli. La terra è invasa da queste potenze, che vogliono sedurre noi uomini e portarci alla ribellione contro Dio.

Questa parola, che potete leggere al c. 12 dell'*Apocalisse* e meditarla nel silenzio e nella calma, ci conduce dentro le coordinate degli avvenimenti attuali. Questa battaglia è in corso e ha come suo centro il Cristo, Gesù di Nazareth. Il drago lo vuole distruggere e vuole anche ingoiare la Donna, la sua Chiesa, che fugge nel deserto con le ali della grande aquila e qui resta per un periodo determinato. Ultimi da combattere sono i figli della Donna, cioè noi cristiani.

In soccorso del drago vengono ora due bestie, a noi presentate nel c. 13, una dal mare e una dalla terra. Quando leggerete il testo non lasciate impressionare la vostra fantasia dalle "descrizioni" perché esse sono un condensato delle profezie e rivelazioni precedenti, quali nei profeti Isaia e Daniele. Tutti gli elementi, che descrivono le due bestie, sono simbolici. Bisogna saper leggere attraverso i simboli il significato che in essi è espresso. La prima bestia, che viene dal mare è l'impero, che quando Giovanni scriveva dall'isola di Patmos, arrivava con le sue triremi dal mare, presentando nei simboli del suo potere il suo dominio sul mare nostrum (come i romani chiamavano il Mediterraneo). Ad essa il drago diede il suo trono e il suo potere, così l'imperatore volle esser proclamato dio e per propagare

il suo culto ecco la seconda bestia venire dalla terra per diffondere il culto di Roma e dell'imperatore, come ci danno testimonianza le rovine delle città dell'Asia minore, che facevano a gara nell'erigere templi al genio di Roma e all'imperatore Augusto e ad indire feste in suo onore. Questa seconda bestia, *che aveva due corna, simili a quelle dell'Agnello, ma parlava come il drago* (Ap 13,11), è la forza della persuasione dei mezzi di comunicazione a servizio del potere imperiale, che si presentano miti come l'Agnello, il Cristo, ma il loro linguaggio è quello del drago e costringono, in parte seducendo e in parte piegando con forza alla loro volontà, gli uomini, che devono radunarsi in enormi masse, per adorare l'icona della prima bestia e ricevere un marchio di riconoscimento, senza il quale non si può vendere, comprare e commerciare.

In mezzo a questa seduzione stanno i discepoli del Cristo, come agnelli in mezzo ai lupi, figli di quel regno di Dio, che non appartiene a questo mondo, e che ripongono la loro fiducia nel Cristo. Anch'essi hanno subito il martellante invito ad adorare l'imperatore e le insegne che ne esprimono il potere, a partecipare alle feste e alcuni di loro hanno ceduto, altri invece sono stati uccisi e sono passati attraverso *la grande tribolazione*, lavando le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello (Ap 7,14).

Questa in breve è la storia nel suo svolgersi fino al compimento di essa nella visione della Gerusalemme dall'alto, con cui si chiude l'*Apocalisse* (c. 21-22).

~~~~

L'INFORMAZIONE: UN VOLTO AMICO E SORRIDENTE

Chiediamo ora a Dio la luce del suo Spirito per interpretare con le parole lette e ascoltate dall'*Apocalisse* la situazione attuale.

Partiamo dalla seconda bestia, che ha un aspetto apparentemente buono (ha corna come quelle dell'Agnello) ma che parla come la prima bestia, pronta perciò a colpirti se non fai quello che dice. Vediamola all'opera nella nostra situazione (vedi Ap 13,11-18). La sua azione è volta a radunare tutti gli uomini, espressi nei vari popoli e categorie (ricchi, poveri, schiavi, liberi), perché si sottomettano al potere della prima bestia, cioè ad un potere, che si fa universale e che non passa principalmente per le conquiste militari ma per il libero scambio commerciale. Qui sotto il miraggio di raggiungere il benessere, la propaganda ha invece come scopo di far adorare il potere imperiale come unica possibilità data agli uomini di vivere. In realtà questo potere distrugge il tessuto umano espresso sia nelle singole famiglie che nelle etnie, nelle lingue e nelle corrispondenti nazioni. Una volta che questo viene distrutto, l'umanità precipita nel caos, che è la forza di morte scatenata dal satana, l'enorme drago rosso. Comprendere questo è sapienza ed è pure comprendere che il numero della bestia è 666, cioè un numero incompleto e imperfetto, che anziché incutere timore, fa comprendere come il suo potere sia limitato, cioè non giunge alla perfezione simbolica del 7. La forza di penetrazione del suo potere tra noi uomini è dovuta al fatto che fa leva sul nostro intimo; essa sa come persuadere gli uomini a sperare in un futuro migliore, a rassegnarsi di fronte alla morte, alle guerre, alla fame ecc. Essa lavora là dove

sono le forze prime della vita, quali la necessità di nutrirsi, l'istinto del vivere, il badare a sé trascurando gli altri, e creando situazioni sociali quali il benessere o la miseria, lavora sugli uomini e sui nuclei umani per distruggerli ora con una vita libidinosa oppure riducendoli a larve umane con la miseria, la malattia, i campi di concentramento e di sterminio, i genocidi, le lotte etniche e religiose. Questo potere di morte, che la seconda bestia riceve dalla prima, si concentra nella storia in personaggi e istituzioni, che prendono potere nei singoli popoli e li conducono ad una misera fine. Noi che abbiamo le sante Scritture come nostro conforto e la Chiesa come custode e interprete di esse, conosciamo questo perché ci è stato rivelato dai profeti e dagli apostoli.

Questa seconda bestia è anche *il falso profeta* (Ap 16,3), che odia la vera profezia e cerca di farla tacere sia deridendo i profeti che uccidendoli, come c'insegna sempre l'*Apocalisse*, che unifica tutto l'insegnamento dei profeti in due profeti, il cui potere è quello dei profeti: chiudere e aprire il cielo, farne discendere il fuoco; quando essi vengono uccisi, gli uomini fanno festa (cfr. Ap 11,9-10); ma dopo tre giorni essi risorgono perché la profezia non può morire. Ma già l'apostolo Paolo avvertiva il suo fedele discepolo, scrivendogli: «Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole» (2Tm 4,3-4). Si i falsi profeti sanno raccontare bene le favole, che sollecitano le varie passioni, e alterano la psiche, il fisico e la personalità umana.

Considerando questa situazione, nel cuore della notte si alza un lamento al Signore: è un povero pastore di un piccolo gregge, che vede il lupo arrivare e non vorrebbe fuggire, non ha ami se non la preghiera, non ha forza come Davide, che strappava la preda dalle fauci dei leoni. Egli è solo e inerte nella notte.

~~~~~

#### LAMENTO NOTTURNO DI UN PASTORE

Mi è affidato un gregge  
di pecore e agnellini.  
Viene il lupo feroce  
contro i miei piccoli.

Io grido dal loro cuore,  
muto e straziato,  
dalle loro membra  
sedotte e umiliate:

«Signore Gesù Cristo  
abbia pietà di noi.

Scendi nei nostri inferni  
e liberaci dal nemico,  
che strappa le bianche lane  
fino a dare l'amara morte».

Io grido dal loro cuore  
e per loro: è mio!  
Il pane della loro miseria  
io voglio mangiarlo,

non sono capace di altro,  
non ho parole per convincere,  
non sguardo che affascina,  
sono un granello di polvere!

Mio Dio, i miei agnellini  
da solo sto pascolando,  
ma viene il lupo rapace,  
leone ruggente, che gira.

Io grido dal loro cuore,  
dalle loro membra,  
dal loro profondo sentire:  
«Pietà, mio Dio e Signore».

~~~~~

IL MIO DILETTO PASCOLA IL GREGGE TRA I GIGLI (Cantico dei cantici 6,3)

Tu sei abituato, attraverso i mezzi di comunicazione, a scorrere per il nostro pianeta e renderti conto della gravità delle situazioni.

T'invito a camminare dietro al nostro Pastore per cogliere dal suo sguardo, dai suoi gesti e dalle sue parole come Egli, Gesù di Nazareth, si relaziona con noi uomini soprattutto là dove ci sono crateri infernali creati dalle guerre, dagli odi, dallo sfruttamento di uomini, che s'inebriano nelle loro segrete stanze del potere, loro elargito dalla prima bestia, la forza brutta e crudele dell'impero, che ha ricevuto il trono dall'enorme drago rosso.

Per fare il nostro viaggio in qualche sentiero dei popoli, partiamo dalla Chiesa. Il Pastore ci conduce a Gerusalemme, là dove Egli è stato immolato come sacrificio vespertino e, depresso nel sepolcro perché scendesse agli inferi, il terzo giorno è risorto. In questa Gerusalemme, che si dilata e abbraccia tutti i popoli, vi è un luogo santo, che è il Tempio. Osserva con intelligenza spirituale in questo Santuario la Chiesa: in essa vi è l'atrio esterno, il santuario e l'altare (vedi Ap 11,1-3). Nella Chiesa vi è uno spazio esterno, visibile agli occhi di tutti, qui entrano ed escono in molti perché questo spazio è consegnato ai pagani; qui ci sono coloro che, pur appartenendo alla Chiesa, commettono azioni turpi, che gettano il fango dell'accusa contro la Sposa di Cristo. Ma non ci soffermiamo a contemplare quanto si compie di male e che accende l'ira di Dio, il quale passerà al fuoco del suo giudizio coloro che agiscono iniquamente. Purifichiamoci e procediamo nel nostro cammino ed entriamo nel santuario, davanti al quale vi è l'altare e qui si prostrano in adorazione coloro che temono Dio e sono chiamati suoi figli. Qui la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica nutre i suoi figli e li consola nelle loro tribolazioni; qui li inizia al significato mistico dell'altare e al sacrificio perenne dell'Agnello; qui ella apre i tesori contenuti nelle divine Scritture, nascosti sotto l'umiltà della lettera. Coloro che, pur appartenendo alla Chiesa, vivono negli atri e qui fanno i loro interessi e cercano gloria e vantaggi terreni, non possono conoscere quello che avviene nell'interno del santuario, dove sono quei santi e quelle sante, in mezzo ai quali il Diletto pasce tra i gigli.

Usciamo ora dal santuario e andiamo sulle strade del mondo, seguendo il Pastore e chiediamogli: «Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio?» (Cantico dei cantici 1,7). Seguiamo il Pastore, che sta andando in

valli oscure ottenebrate dalla morte per illuminare e ridare vita a chi è nelle tenebre.

Eccolo in India. Qui vive un imam, assai giovane, 18 anni. Ascoltiamo la sua testimonianza: «Un giorno stavo predicando nella moschea che Gesù Cristo non era Dio e una persona presente mi ha detto di non dirlo e mi ha chiesto chi fosse Gesù Cristo. Visto che non avevo risposte da dare, mi sono messo a leggere tutto il Corano e ho scoperto che al capitolo 3 parla di Gesù e lo nomina molte volte come Gesù Cristo, e nel capitolo 19 si parla di Maria. Nel Corano, Maria è l'unico nome femminile ad apparire, e si dice che Gesù è la Parola di Dio». Gesù si fa strada nel suo cuore mentre egli sta cercando la verità nel Corano. «Nel Corano si dice che Maometto è morto, ma che Gesù Cristo è ancora vivo. Quando ho letto questo ho pensato "Allora chi devo accettare, quello che è morto o quello che è vivo?". Ho chiesto ad Allah chi dovevo accettare e mi sono messo a pregare perché mi aiutasse, e quando mi sono messo a pregare ho aperto il Corano, dove al capitolo 10 versetto 94, si dice che chi ha un dubbio di questo tipo sul Corano deve andare a leggere la Bibbia [letteralmente dice: "Se dubiti a proposito di ciò che abbiamo fatto scendere su di te, interroga coloro che già prima recitavano le Scritture. La Verità è giunta loro dal tuo Signore: perciò non essere tra i dubbiosi"]. Per questo ho deciso di iniziare a studiare la Bibbia. Mi sono allora reso conto di chi fosse il vero Dio, e da lì ho abbracciato il cristianesimo». Per un mussulmano che si converte il primo grave ostacolo è la famiglia, che ne dichiara la morte. Così è accaduto a Mario Joseph. «Quando mi sono convertito sono andato in un centro per ritiri e la mia famiglia ha iniziato a cercarmi. Mi ha trovato lì. Mio padre mi ha colpito con forza e mi ha portato a casa. Quando siamo arrivati mi ha messo in una stanza, mi ha legato mani e piedi, mi ha denudato, mi ha messo sostanze piccanti sugli occhi, sulla bocca e nel naso e mi ha lasciato lì senza cibo per 28 giorni. Passato questo periodo è venuto e mi ha preso per il collo per vedere se ero vivo. Ho aperto gli occhi e ho visto che aveva un coltello in mano. Mi ha chiesto se accettavo Gesù e mi ha detto che se lo accettavo mi avrebbe ucciso. Sapevo che mio padre mi avrebbe ucciso perché è un musulmano molto duro, era convinto. Gli ho detto che accettavo Gesù Cristo e in quel momento una luce molto potente ha colpito la mia mente e mi ha dato la forza per gridare con tutto il fiato che avevo in corpo "Gesù!". In quel momento mio padre è caduto e il coltello che aveva in mano gli si è conficcato nel petto. Si è fatto un grande taglio, ha iniziato a sanguinare copiosamente e gli usciva schiuma dalla bocca. La mia famiglia, preoccupata, lo è venuto a cercare, lo ha portato all'ospedale e si è dimenticata di chiudere la porta. Sono riuscito a uscire e a prendere un taxi per andare al centro per ritiri in cui mi avevano catturato e sono rimasto nascosto lì. Anche se ero ormai pelle e ossa e debilitato, quella luce ha fatto sì che prendessi le forze e avessi una forza che non so da dove venisse. Ad ogni modo, subisco le conseguenze di quel castigo ancora oggi perché ho un'ulcera allo stomaco e ulcere in bocca» [sito Aletheia].

Dopo aver ascoltato questa testimonianza, continuiamo il nostro cammino seguendo il Pastore, che sa pascere gigli anche là dove noi diremmo che cresce solo miseria, degradazione e dove gli uomini sopravvivono. Anche qui il Pastore coltiva i suoi gigli il cui profumo sale fino al cielo, nel turibolo d'oro, in cui l'angelo brucia le preghiere dei santi, come è scritto in *Apocalis-*

se 8,3: Poi venne un altro angelo e si fermò presso l'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrìsse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull'altare d'oro, posto davanti al trono. Dall'intimo del santuario della Chiesa si eleva la preghiera, che l'angelo unisce ai profumi dell'altare celeste.

Il Pastore passa e raccoglie con sé quanti, uomini e donne, bimbi, giovani e anziani, sono stati uccisi per il suo Nome. Ed ecco dei piccoli fiori appena sbocciati o ancora in teneri bocci, che Egli con grande amore e delicatezza raccoglie. «Chi sono, o Pastore, questi teneri bocci, che stanno fiorendo al calore del tuo amore?». «Questi sono i piccoli, che la stirpe umana ha rifiutato con glaciali pensieri di morte e che accolgo nel mio paradiso. Essi, come i piccoli martiri innocenti, che arrossarono il mio presepe, giocano con le loro corone e rallegrano la casa del Padre mio».

Accanto a questi bocci vi sono quelli la cui nascita ha rallegrato un giorno solo o poche ore, lasciando un'intima sofferenza nei loro cari. Anch'essi sbocciano nel paradiso come fiori bellissimi; essi conservano in sé l'incanto della loro innocenza. Questo incanta la piccola Teresa di Gesù Bambino, che in una poesia dedicata a loro così scrive: «[10] – Signore, tu sai gli ardentissimi voti della mia anima in esilio. Vorrei mietere per te dei bei gigli; cerco per dilettermi i bocci primaverili che mi piacciono tanto: falli degni dell'acquasanta del tuo battesimo, vieni a coglierli. [11] – Sì, voglio infittire il candido stuolo degli Innocenti; ed offro gioie e dolori in cambio d'anime infantili. Re dei cieli, io voglio un posto fra questi Innocenti, voglio baciare anch'io, come loro, il dolce tuo volto, o mio Dio» [Ai Santi Innocenti, miei fratellini in cielo, Febbraio 1897].

~~~~~

#### EGLI ASCIUGHERÀ OGNI LACRIMA DAI LORO OCCHI (Ap 21,4)

Ecco viene il giorno del Signore. Esso non brilla della luce di questo giorno, ma di Lui. Questo giorno è prima dei giorni creati dalla luce del sole e non conosce tramonto. Ora attraverso i giorni del tempo, scanditi dalla luce del sole, della luna e delle stelle, manda già la sua luce, che ha illuminato i giusti, i profeti, i saggi, che hanno gioito in Gesù, come Egli dice di Abramo: «*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia*» (Gv 8,56). Questa luce, che già risplende nell'annuncio evangelico, si manifesterà pienamente al punto da oscurare ogni luce e a tutti, uomini, angeli e demoni, sarà rivelato il suo giorno. Nella pienezza di questa luce, risorgeranno, al suo comando, i morti e staranno alla sua presenza.

Chi potrà sostenere la luce della verità? Gli uccisi a causa del suo Nome staranno davanti a chi li ha uccisi; gli affamati davanti a quelli che hanno indurito il cuore nell'avarizia e nel disprezzo. Tutti i poveri, i deboli, gli affamati si alzeranno davanti al Signore nello stupore perché avvolti dall'amore del Pastore, che li trasfigurerà in Lui. Scesero nel sepolcro avvolti dalla madre terra, che pietosa li accolse nudi nel suo grembo, ora risplendono di gloria nella risurrezione ed entrano nella gioia del loro Signore.

*Ora i miei occhi grondano lacrime notte e giorno, senza cessare, perché da grande calamità è stata colpita la vergine, figlia del mio popolo, da una ferita mortale (Gr 14,17), allora gioiranno in Gerusalemme, città della mia gioia, perché ascolto la profezia che dice:*

*Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre (Tb 13,17).*

Per questo con Giacobbe esclamo: «*Io spero nella tua salvezza, Signore!*» (Gn 49,18).

Noi servi della tua Parola e dispensatori dei tuoi divini misteri, siamo davvero deboli e impotenti. Quanto vorremmo consolare chi piange, fare fiorire il sorriso sul suo volto; come vorremmo portare i pesi di quanti sono schiacciati e far sentire le tue consolanti parole: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero*» (Mt 11,28-30). Signore ti offriamo il nostro nulla, fa' di noi uno strumento del tuo amore e della tua pace perché nessuno di noi si smarrisca, resti negli atri ma entri nel santuario e si faccia sacrificio sull'altare della tua Chiesa e tornando negli atri

annunci la gloria del tuo Evangelo. Dopo potremo uscire nella potenza dello Spirito e annunciare a tutti le opere meravigliose del Signore. Che la tua Chiesa conosca una nuova Pentecoste!

~~~~~

Amato lettore, uomo o donna, giovane o anziano, se mi hai seguito fin qui in questo racconto, non terminare senza aver preso in mano la Bibbia; aprila e vai all'ultimo libro di essa, l'*Apocalisse*, e leggi con attenzione e senza fretta i capitoli 12-13. Se nuove luci hai ricevuto dalla Parola di Dio, capaci d'illuminare il tuo intelletto e di scaldare il tuo cuore, ne gioisco con te. Ho raggiunto il mio scopo.

A LODE DI DIO



COME IL PICCOLO PLACIDO ACCETTA LE GIORNATE
PIOVOSE DELL'ESISTENZA

— *Piove, piove, o pastorella; la pioggia arruffa
la lana dei tuoi agnelli...* —

*Ma il piccolo Placido non ha più nulla da te-
mere; i suoi capelli sono stati tosati.*